

Chiamata alla vita e il fatto cristiano

Domenica V t.o. C 9.02.25

Il cristianesimo si basa su due dimensioni fondamentali. Così ci dicono oggi le pagine della Santa Scrittura.

1. All'inizio di tutto c'è una dimensione fondamentale che riguarda la nostra esistenza e cioè: ***la vita è una chiamata***, è un essere stati convocati. Ovviamente se siamo dei chiamati (vocati) significa che c'è Qualcuno che ti chiama. Ne danno testimonianza le parole del profeta Isaia (prima lettura) o quelle di San Paolo (nella sua prima lettera alla comunità di Corinto).

Quindi, *la vita è vocazione*. C'è una voce all'origine della nostra esistenza, voce talvolta stanca, talvolta smarrita, che ci interpella.

Ma affermare questa realtà, cioè quella di essere stati chiamati alla vita, sia quella fisica che quella spirituale/interiore, è carica di conseguenze.

Proviamo a rifletterete: *anzitutto la chiamata del nostro venire al mondo*.

Nessuno di noi ha scelto o deciso di venire alla vita e di crescere in una determinata famiglia. Non abbiamo deciso noi in quale famiglia nascere, eppure c'è all'origine un padre e una madre che ci hanno dato la vita. *Noi siamo stati voluti* e questo pone dentro di noi il senso dell'amore, il senso dell'accoglienza. All'origine di ogni nascita, normalmente intesa, c'è un atto di amore. Siamo stati voluti, siamo stati desiderati. Le eccezioni segnano ancora di più il fatto buono di voler dare la vita.

Ma dire questo, cioè, che un padre o una madre ci hanno voluto, significa che siamo stati segnati costituzionalmente dal carattere della *dipendenza*. Qualcuno ci ha voluti e desiderati senza chiedere il nostro permesso.

Questa affermazione è carica di conseguenze sulla dinamica della nostra fede: ad esempio che la normalità per credere, *per avere una fede consapevole, è quella del seguire*. Se si cresce bene, seguendo una famiglia, così si cresce bene se seguono bene la fede che ho scelto. Come nella esistenza puoi trovare una vita imperfetta, così nella fede puoi trovare imperfezioni in coloro che te l'hanno annunciata. Toccherà a noi, con l'avanzare della vita, valutare e raddrizzare le linee storte che magari ci portiamo dentro.

Ma la *normalità per credere*, come primo moto dell'anima è quella di *seguire* come chi ci ha voluti al mondo. *Dipendere e obbedire*, parole che oggi ci terrorizzano, perché si possono fraintendere, eppure sono un segno distintivo dell'essere umano. *Non ci facciamo da soli*. Bisogna essere realisti! Vedete come tutti noi obbediamo o assecondiamo qualcuno, specialmente nella società in cui viviamo. Seguiamo qualcuno che s'impone perché famoso, oppure abbassiamo la testa di fronte a

qualcosa: agenzie di informazioni, modi di pensare, le mode che s'impongono oppure che la maggioranza accetta, obbediamo ai vari Tik tok...ai telefonini.

Certo, si deve seguire accettando liberamente ciò che è nella verità e nel bene.

Vale qui il vecchio problema: "Dimmi con chi vai e ti dirò che sei".

Le letture bibliche di questa quinta domenica del tempo ordinario ci mostrano degli esempi di vocazione o chiamata.

La prima lettura è la vocazione del profeta Isaia, dove il giovane profeta è chiamato ad essere il messaggero della volontà di Dio. Isaia si schernisce di fronte a questa chiamata, riconosce di essere pieno di debolezze per un messaggero che deve portare la parola del Signore. Le sue parole sono: «Ohimè, io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono. Eppure, i miei occhi hanno visto il Signore degli eserciti».

Il Signore sa che ha a che fare con un "vermicciattolo d'uomo", come si definirà il profeta Isaia, eppure Dio sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti e i potenti e per dimostrare che è Lui il Signore. È Lui che conduce il destino degli uomini.

Così sarà pure di Paolo di Tarso, San Paolo che si dichiara di fronte alla chiamata di Dio di essere: «Il più piccolo fra gli Apostoli. E non sono degno neppure di essere chiamato apostolo». Eppure alla fine San Paolo si arrende, «Eccomi, manda me».

Ecco la prima realtà da tener ben presente, *la vita come vocazione, come chiamata*. Per cui sono venuto al mondo per eseguire, per portare a termine un compito che Dio mi assegna.

2. *La seconda realtà è che il cristianesimo è un fatto, è un avvenimento decisivo per la vita*. Il cristianesimo non è un insieme di pensieri, di ideologie o di regole da seguire, è anzitutto un fatto. Dunque, come dicevano gli antichi di fronte a un fatto non si possono portare argomenti contro. Questo per indicare l'evidenza di situazioni che non hanno bisogno di parole. Un fatto lo puoi accettare oppure lo puoi rifiutare, ma è un fatto che sta lì, davanti agli occhi e davanti all'esperienza. E siccome l'avvenimento di Cristo è decisivo lo puoi accogliere o rifiutare.

Sentite come si esprime San Paolo nella prima lettera ai cristiani della comunità di Corinto che abbiamo appena ascoltato.

Paolo è sicuro, è certo del suo annuncio riguardante Cristo e quindi chiede ai suoi fedeli di custodire questo annuncio proprio nella forma in cui l'hanno sentito. Cioè: «Cristo morì per i nostri peccati, secondo quello che hanno detto le Sante Scritture. Fu sepolto ed è risorto il terzo giorno e apparve in seguito a Pietro, ai 12 Apostoli e poi a 500 persone in una sola volta».

Cristo morto e risorto è un fatto, non è un'invenzione, non è un'ideologia, non è una fantasia: è un fatto. Se non fosse così, continua San Paolo, la nostra fede sarebbe vana, vuota, priva di senso. E, quindi, di fronte a un fatto occorre prendere posizione: ci stai o non ci stai, ma non puoi dire che non sia avvenuto. Puoi rifiutare questo fatto, ma non puoi dire che sia una fantasia.

Ecco due dimensioni della nostra esistenza: 1) la vita è una chiamata e quindi bisogna seguirla. La Santa Chiesa ci chiede spesso cose che non vorremmo seguire, ma è una Madre che vuole il tuo bene e ti indica la strada. Senza questa obbedienza, che certamente deve essere libera e consapevole, non sapremmo vivere bene in questo mondo.

Noi abbiamo avuto il regalo di incontrare la Chiesa, che, come Madre, ci chiede di seguirla per crescere nella nostra vocazione/chiamata alla vita.

2) La seconda dimensione è prendere coscienza che non seguiamo delle fantasie religiose, ma un fatto, un avvenimento, che si è sempre più documentato nel tempo. All'inizio per i primi Discepoli del Signore Gesù non fu facile credere che un uomo, che abitava fra loro fosse l'Unigenito del Padre, che Lui era la Via, la Verità, e la Vita. Ma seguendolo, ci rendiamo certi, come accadde per i primi discepoli del Signore, che senza di Lui non possiamo fare nulla di valido e di santo, cioè di pienamente umano.